

TERZA GIORNATA 17 SETTEMBRE 2019

Schema di ragionamento

Il contesto sociale, politico dà ragione e spiega la scelta dell'essere volontario e ne sostanzia la dimensione e la sua affermazione.

Il migrante soggetto/oggetto dentro il nuovo contesto che lo "ripudia" ma che al contempo lo "assorbe e lo consuma".

Le parole "verità" (valore formativo) **che spiegano il contesto della quotidianità**, gli effetti dirompenti sulla dignità e umanità delle persone; parole articolate capaci di spiegare le ragioni del diritto e della giustizia, di creare consapevolezza e solidarietà necessarie per una cittadinanza attiva.

L'organizzazione interna alla classe, lo scambio tra le classi, il ruolo della scuola sul territorio. Come trasformare le esperienze singolari in percorsi di solidarietà diffusa nel contesto sociale e politico.

Il Toolkit ci ha insegnato come prendere in carico il migrante, la sua diversità culturale, la fenomenologia del suo linguaggio informale e come, con quale metodologia e strumenti, trasmettere loro le conoscenze per un linguaggio adeguato, corrispondente ai bisogni e ai loro desideri.

Il Toolkit ci ha insegnato come sviluppare una relazione, un rapporto interno la classe fra diversità misconosciute e/o nascoste.

Ha sollecitato la nostra attenzione sulla necessità di un loro costante coinvolgimento richiamando il loro consenso.

Ha evidenziato l'importanza di sollecitare i bisogni senza forzature, catturando la loro fiducia nel saper proporre risposte e/o indirizzi concreti alle loro domande.

Non ultimo, il Toolkit ha sottolineato l'importanza di una presenza attiva del volontario insegnante che non si presenta improvvisando; richiama l'importanza e la necessità della preparazione e di un'attenzione sempre meglio rispondente alla complessa realtà dei migranti.

.....

In tutti questi, e molti altri, elementi di positività il Toolkit tralascia di richiamare come tutto ciò si lega alla realtà del volontario insegnante, la sua diversità culturale, il suo ruolo politico.

In particolare il grande peso che hanno le politiche istituzionali, le relazioni sociali e come queste trasformino, assoggettino le diversità, fino ad indurre "falsi" bisogni, creando condizioni precarie e di emarginazioni. ...

Domande

- Quanto pesa la realtà sociale e politica rispetto all'accoglienza e alla formazione?
- In che modo la cultura dominante malversa i comportamenti: attenzione, rispetto, solidarietà, ...?
- Come viene determinato il "bisogno" in particolare nel migrante, nel contesto sociale?

Appare evidente come la consapevolezza di questo nostro contesto sociale, dentro al quale si "misurano" sia i volontari insegnanti che i migranti, assume un peso determinante nella pratica solidale ed in

particolare nello "spiegare", "coniugare" le parole, il loro significato. Anche la ricerca e la risposta al bisogno sono parte della dignità umana e quindi del diritto per una diversa giustizia da rivendicare.

Analizzare, conoscere i meccanismi che inducono alle scelte, ai comportamenti, non è un esercizio intellettuale, piuttosto una pratica dell'essere soggetto che agisce consapevolezza di sé e della dimensione politica della solidarietà per una diversa giustizia sociale.

I linguaggi, le espressioni

- Il linguaggio presente oggi interno alle relazioni sociali non spiega, giudica e condanna, misconosce e ignora le verità, violenta le intelligenze e dà solo ragione alle emozioni.
- Il comportamento è di supremazia "prima gli italiani" come dire "prima io" e le dinamiche concorrenziali diventano violenza: interesse per sé.
- L'apparenza corrisponde al sovranismo e al populismo. Prima di essere pratiche delle politiche di governo, sono elementi della razionalità comune: la pancia.
- L'analfabetismo funzionale, quello delle parole scoordinate dal senso compiuto, rappresenta ormai oltre il 46% della popolazione che si agita non per consapevolezza ma per interesse esclusivo privato: xenofobia, razzismo. Solo il 20% degli italiani ha competenze adeguate per una società complessa.
- Dentro questa realtà sinteticamente espressa, non ci siamo solo noi, sono "catapultati" i migranti, la loro cultura, la loro vita; i loro desideri sono fagocitati dal sistema repressivo ed emarginante. Così, sia i linguaggi che i bisogni sono parte della "dignità" collettiva, della massa sovranista e populista, che insorge solo per soddisfare la "pancia".
- Pertanto il volontario consapevole non insorge contro, non usa linguaggi giudicanti, ma spiega, forma, educa al significato delle parole per ridare ad esse dignità morale. Da questo punto di vista la diversità di idiomi, lessicali, culturali sono elementi da valorizzare **dentro** il nuovo contesto sociale per mantenerli "resistenti".
- Come il Toolkit e le diverse esperienze maturate, offrono strumenti validi, occorre rimodularli nel contesto della realtà sociale e non solo personale. L'autenticità della parola manifesta il significato nella pratica che la esprime: sapere.
- Il volontario solidale non è un militante politico, ma della politica del riconoscimento del diritto e della dignità.

La Classe - la Scuola e ... Oltre

Già il Toolkit e la discussione fatta nel merito, hanno messo in evidenza l'importante ruolo che ha la **Classe**, il ruolo dell'insegnante nell'interscambio con gli studenti, ..., fornendo strumenti di analisi e pratici per un rapporto efficace.

Quello che è importante qui sottolineare è che la Classe non è un ambito esclusivo, è la dimensione prima della **Scuola**, l'ambito dentro al quale si sviluppano esperienze e conoscenze, ... un patrimonio di memorie solidali.

E' necessario ricercare le modalità adeguate per veicolare e ricomporre questo patrimonio tra le diverse classi, tra i volontari insegnanti ed in particolare nella Scuola che può caratterizzarsi a sua volta nella realtà sociale valorizzando le diversità nel contesto sociale, ricercando altresì scambi con realtà similari capaci anche di rappresentare "forza" contrattuale per una diversa politica del diritto.

La comunità d'intenti libera spazi e dimensioni del sapere che si rende efficace nella costruzione di criticità positive (resilienze).

La diversità è una prerogativa universale per la quale è importante superare la forma privata dell'essere esclusivo per ricercare il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità oltre ogni pregiudizio.

Vale il suggerimento per ogni insegnante - vedi Toolkit - di fare memoria delle esperienze maggiormente significative per poterle scambiare e confrontarle durante gli incontri periodici senza dover ogni volta soffermarci su casi particolari o trasmettere note di carattere generale.

La comunità d'intenti libera spazi e dimensioni del sapere che si rende efficace nella costruzione di criticità positive (resilienze).

I limiti che riconosciamo non si superano con tecniche più o meno efficaci di apprendimento, quanto piuttosto attraverso il riconoscimento che lo scambio di esperienze e di memorie.

Queste infatti, le memorie personali, rispondono a volontà che tradotte dalla dimensione privata a parametro della dimensione collettiva, assumono la forma di prospettiva politica del cambiamento.

Superare la forma privata dell'essere e il suo sovranismo di maniera che sconvolgono la dimensione umana, permette il riconoscimento e la valorizzazione delle diversità, comunque esse si esprimano, oltre ogni pregiudizio.

La diversità è una prerogativa, una condizione senza la quale da un lato si rimane schiacciati dentro la logica imperiale, dall'altro, cosa assai grave, si diventa soggetti surrogati attivi della stessa logica.

In questo caso l'azione di volontariato sviluppa un rapporto falsamente umanitario propendendo per lo più a creare quel legame di "piacere" personale che attrae a sé riconoscenze che inducono a forme di plagio delle soggettività.

Si tenderà facilmente al buonismo di maniera, alla commiserazione, fino alla giustificazione di pratiche erranee.

Rimanere oscurati dalle perversioni di sistema, emarginati dai contesti resistenti.